



COMUNITÀ MARIA AUSILIATRICE

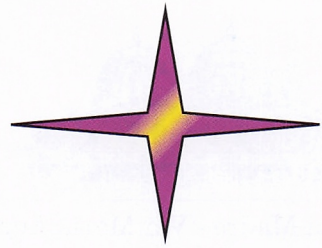
Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Don Tiburzio Lupo

Salesiano Sacerdote





Carissimi confratelli,

era il pomeriggio del 6 ottobre quando il nostro confratello Don Tiburzio Lupo, alla veneranda età di 100 anni compiuti ci lasciava, per unirsi alla schiera dei santi. Con la sua scomparsa si attenua ulteriormente la voce di chi ci parla delle origini, delle tradizioni più antiche e dei superiori più vicini a S. Giovanni Bosco. Don Lupo ora riposa nella pace del Dio della vita, ma la certezza nelle realtà celesti mantiene viva la nostra comunione con lui.

La meta da lui ora raggiunta è la conclusione di un cammino di fedeltà alla sua vocazione sacerdotale e religiosa, ed è il compimento di un anelito dello spirito che lo invitava a salire verso il Signore. Questo desiderio affiora costantemente nei propositi da lui presi durante gli esercizi spirituali annuali e nelle riflessioni che annotava su di un piccolo quadernetto, che conservò con cura e aggiornò durante tutta la sua lunga vita.

Negli ultimi anni quando il peso dell'età cominciava a farsi sentire, questo desiderio divenne più vivo. La sua vita, a somiglianza di un fiume che si avvicina alla foce, era diventata più riflessiva, la mente più pensierosa e il suo cuore era spinto a *guardare in alto*: *“L’oggetto d’ogni mia speranza è là, scriveva: la fede me lo assicura, la carità me lo fa sentire e pregustare, Iddio mi attrae con la sua Potenza e Bontà infinita; Maria SS. la mia dolce Madre Celeste e potente Ausiliatrice m’invita col suo amabile sorriso, disposta a guidarmi per l’erta via del distacco”* e aggiunge: *“Mi pare che la terra si venga distaccando da me. Com’è bello sentirsi il cuore libero da attacchi terreni e volare leggero verso il Cielo! Ci vorranno ancora forse anni di cammino per giungere alla meta, ma la mia vita non può avere altra direzione, altra meta che Dio”*.

Affezionato alla famiglia e legato alle tradizioni del paese, in Don Lupo riscontriamo tutte le caratteristiche che gli provengono dal suo ambiente contadino piemontese, che ha forgiato uomini legati alla loro terra, alla famiglia, tenaci nel lavoro, affabili, generosi, pionieri nel campo sociale religioso e santi.

Gli anni di formazione

Era nato il 17 giugno 1901 a San Benigno, paese non lontano da Torino, piccolo ma ricco di storia, la cui origine risale all’inizio del secondo millennio, quando si era sviluppato come piccolo borgo, che venne a circondare la grande

abbazia benedettina, appena costruita e dedicata a S. Benigno di Fruttuaria. Essa si era ingrandita a tal punto da venire ad avere sotto la sua giurisdizione altri trenta monasteri, e la sua influenza si era estesa non solo in Italia, ma anche in Francia e in Austria. Decaduta e ormai abbandonata, nel 1879 Don Bosco l'aveva acquistata per trasferirvi il noviziato. Gli abitanti del paese, che da antica tradizione avevano legato la loro vita a quella dei monaci, hanno sempre conservato un'impronta religiosa, quasi monasteriale: l'abbazia è stata sempre considerata dalle famiglie come il centro della loro vita religiosa e sociale. Questo ambiente favorì la vocazione del piccolo Tiburzio.

Nel clima familiare imparò in modo particolare il senso del dovere, la fedeltà alle pratiche religiose e l'abbandono alla Divina Provvidenza. La sua intelligenza e la sua pietà, accompagnate dall'entusiasmo e dalla devozione che tutto il paese nutriva per Don Bosco, consigliarono i suoi genitori a mandarlo a studiare a Valdocco, in quel grande istituto di cui tutti parlavano. Aveva 11 anni. Date le ristrettezze economiche della famiglia poté essere esentato dal pagare la pur misera retta. Frequentò il corso ginnasiale con serietà e impegno, come aveva imparato dai suoi familiari. Si sentì amato dai superiori e trovò nell'ambiente scolastico una seconda famiglia. A 16 anni, terminato il ginnasio decide di restare sempre con Don Bosco.

Viene mandato per l'anno di noviziato a Foglizzo, ove sotto la guida del grande maestro di spirito Don Domenico Canepa, nello studio, nell'ascesi e nella preghiera si prepara a conoscere e a servire il Signore seguendo la via tracciata da Don Bosco. Dopo la professione i superiori lo destinano alla casa del Martinetto (TO), per i primi due corsi di studi filosofici: il terzo lo frequenterà nella casa di Valsalice (1920). In questo periodo le nostre scuole rigurgitavano di giovani e il personale non era sempre sufficiente e così anche Don Lupo è costretto a conciliare il suo tempo di studio con diversi impegni di assistenza. Questa incombenza non gli impedisce tuttavia di superare regolarmente tutti gli esami di filosofia.

Rinnovati i voti inizia il tirocinio pratico. Il primo anno lo fa al Martinetto, totalmente dedito all'assistenza dei giovani di quell'istituto. Gli altri due dovranno coesistere con la frequenza ai primi due corsi di teologia. Solo nel 1923, a due anni dall'ordinazione sacerdotale i superiori lo inviano nel nuovo studentato della Crocetta (TO), liberandolo da ogni altro impegno, perché possa dedicarsi unicamente agli studi teologici. Il 12 luglio 1925 è ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice, per mano di Mons. Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino. Celebra le sue prime messe prima a Torino, a S. Benigno, e poi nelle principali chiese di Roma, ove con i suoi compagni si era recato in pellegrinaggio in occasione della celebrazione del Giubileo.

coerenza e nella perennità della morale cattolica garantisce l'obiettività storica con la genuinità delle fonti e la varietà degli autori che cita".

Di particolare importanza è la sua edizione critica del «De Imitatione Christi», edita nel 1982 dalla libreria Editrice Vaticana che la definì un' "*opera compiuta con grande rigore scientifico*" che permette di riscoprire "*il testo primitivo dell'originale perduto, ricostruito attraverso il confronto di 90 codici e purgato da errori di copia e da interpolazioni ed omissioni*".

Uomo di preghiera

Fedele agli incontri di preghiera ai quali lo chiamava la Comunità e metodico nell'organizzare la sua vita fu sempre presente finché la salute glielo consentì alla preghiera e alle celebrazioni comunitarie. Secondo le raccomandazioni di Don Bosco non lasciava passare nessun momento forte di spiritualità senza fissare delle tappe di cammino spirituale da raggiungere. Il quadernetto dei propositi che teneva sulla scrivania, documenta questo impegno fin dal suo noviziato.

Alcuni suoi pensieri rivelano le ansie segrete del suo spirito: la nostalgia del Cielo, ora che è giunto alla terza età, diventa più sentita. Ne abbiamo un esempio nella riflessione riportata all'inizio. L'aveva scritta al termine degli Esercizi Spirituali del 1966, quando vedeva già il declino della sua vita: "*Mi pare che la terra si venga distaccando da me, aveva scritto, com'è bello sentirsi il cuore libero da attacchi terreni e volare leggero verso il cielo!*".

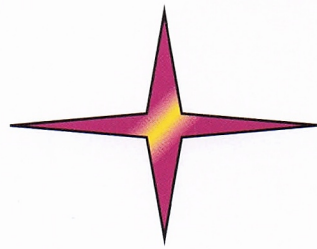
Questo suo desiderio ora è diventato realtà: è ritornato a Dio e si è ricongiunto ai suoi cari che ad uno ad uno lo avevano lasciato. A lui, che ha raggiunto la meta, chiediamo di intercedere per noi dal Cielo, perché il cammino che ci ha indicato come maestro di spirito, venga percorso da noi che siamo ancora in cammino e da tanti giovani, che il Signore ancora chiama.

Torino, 14 aprile 2002

Il Direttore
e la Comunità Maria Ausiliatrice

Dati per il necrologio:

Sac. Tiburzio Lupo, nato a San Benigno Canavese (TO) il 17 giugno 1901 e morto a Torino - Casa Madre il 6 ottobre 2001 a 100 anni di età e 74 di professione.



carsi nella nuova sede di Roma, Don Lupo, che ha ormai raggiunto la terza età, rimane a Valdocco. Qui finalmente può offrire la sua preparazione pastorale e la sua esperienza a tempo pieno nel ministero della penitenza e della predicazione. È molto ricercato anche per tenere conferenze a religiosi e sacerdoti.

Dal 1986 al 1994 la Curia di Torino, nella riorganizzazione del servizio pastorale gli affida un ministero appena ripristinato nella diocesi: quello di essere uno degli esorcisti ufficiali.

Continua però anche a tenere corsi di pastorale ai teologi di Bollengo e ad insegnare morale ed ascetica presso l'Istituto Pedagogico del Sacro Cuore. Lascierà totalmente ogni impegno di insegnamento solo nel 1979. In questa vasta attività lo accompagnò sempre una salute discreta dono soprattutto di Dio, come lui si esprime, e poi dei suoi genitori, ambedue longevi.

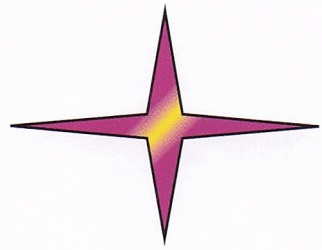
Padre e maestro

La scomparsa di Don Lupo ha lasciato nel lutto oltre ai confratelli anche tanti suoi amici che hanno trovato in lui una guida spirituale disposta all'ascolto, ed un maestro ben preparato e chiaro nell'esposizione. Tra alcuni suoi quaderni che aveva conservato ce n'è uno che riporta i suoi voti di teologia degli anni 23-25. Dei 56 voti degli esami che sono riportati, 55 raggiungono il punteggio massimo, che allora era il 10. Solo al terzo anno viene registrato un 8 in una materia in cui la natura forse non l'aveva favorito troppo: il canto liturgico. Per la sua intelligenza dopo l'ordinazione sacerdotale i superiori avevano voluto che perfezionasse i suoi studi e li coronasse con un titolo accademico in vista dell'insegnamento, e così nel 1932 aveva conseguito la laurea in Teologia presso la Facoltà Teologica del Seminario Metropolitano di Torino (1932).

Nel 1937 si era diplomato in Paleografia e Biblioteconomia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino (1937) e aveva conseguito l'abilitazione per l'insegnamento delle materie letterarie (1928).

Questa vasta preparazione culturale gli permise di collaborare a varie riviste tra cui: *La Settimana del Clero*, *Vita Sociale*, *Scuola Cattolica*, *Renovatio*, *Palestra del Clero*.

Ha pubblicato anche alcuni volumi di morale presso diverse editrici: LDC, SEI e Libreria Editrice Vaticana. Il giudizio dei critici è molto positivo: "Nella



Il campo di lavoro

Per l'inizio del nuovo anno scolastico si trasferisce a Penango. Si fermerà due anni (1925-1927). La nuova obbedienza lo impegna come consigliere e insegnante di lettere. Si getta con generosità nel lavoro nonostante le difficoltà e il cibo scarso. Per questo deve soffrire anche per un esaurimento. Dopo qualche mese di riposo può riprendere il lavoro. Viene destinato alla casa di S. Giovanni Evangelista (28-29) e a Cuornè (29-30), come consigliere e insegnante.

Nei tre anni successivi lo troviamo come catechista insegnante e socio nel noviziato di Pinerolo. Nel 1933 passa nello studentato teologico della Crocetta come insegnante di morale, bibliotecario e segretario ispettoriale. Dalla Crocetta si trasferisce a Bagnolo (47-50) e a Bollengo (50-52), sempre come insegnante di morale.

Di questo periodo annota nel diario le tristi vicende della guerra: sfollamenti, miseria ovunque, e poi incendi e rappresaglie in cui anche i salesiani vennero coinvolti. Nel maggio (il 16) del '44 fu il primo ostaggio ad essere catturato in una massiccia retata dei Tedeschi. Il giorno prima i partigiani avevano preso in una imboscata due ufficiali ed un soldato tedesco. Il comandante del presidio tedesco aveva ordinato una dura rappresaglia. Gli abitanti di Bagnolo, Barge, Bibiana e Paesana vengono presi in ostaggio e insieme a loro anche i salesiani dello studentato: sacerdoti e chierici. Sarebbero stati fucilati in ragione di uno a cinquanta per ogni tedesco catturato, se entro le sei di sera non sarebbero stati riconsegnati i prigionieri. La retata inizia al mattino presto.

Don Lupo, che era uscito per andare a celebrare la S. Messa nella chiesa di S. Grato fu il primo ad essere preso. Condotta nel cortile del ciclista del paese, un po' alla volta vide giungere tutti gli altri. Per la liberazione dei nostri Salesiani si interessò Don Stikler, l'attuale nostro cardinale. Egli andò a parlare al comando tedesco e verso le nove tutti i salesiani poterono essere liberati. Non riuscì però ad ottenere la liberazione dei paesani. Per fortuna prima delle 18, per la mediazione del parroco di Barge i partigiani rilasciarono i prigionieri tedeschi, e il caso venne risolto.

Nel 1952 il nuovo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti chiama Don Lupo a Valdocco, casa della sua infanzia, che sarà anche la sua ultima destinazione. Diviene così segretario del Rettor Maggiore e poi, dal 1961 al 1971 segretario del Consiglio Superiore. Quando i superiori del Consiglio lasciano Torino per re-